

USCIRE DALLA ZONA DI COMFORT

...” Arrivi a casa di notte. La tua casa smart ti riconosce, e automaticamente sistema l’illuminazione, la temperatura, il suono ambientale. I tuoi apparecchi domestici chiacchierano tra loro. “Che succede?”, il tuo computer chiede al tuo cellulare, alla tua macchina fotografica, al tuo lettore MP3 e a tutti i tuoi dispositivi portatili smart, che lo forniscono di dati quotidiani. Il tuo frigo smart nota che hai mangiato l’ultimo yogurt, e ne ordina immediatamente dell’altro su internet. Offre pratiche ricette per la tua dispensa. I tuoi bambini sono tornati, ma tu lo sapevi già grazie al messaggio che ti è arrivato sul cellulare nel momento che hanno scansionato lo zainetto di scuola arrivando a casa. Sono impegnati con il loro coniglio elettronico che legge loro un libro intelligente, scansionato dal suo microchip RFID. Uno sguardo a uno dei tuoi schermi ti rassicura della tua anziana madre che vive sola: i sensori che proteggono la sua smart home non riportano niente di anomalo rispetto alla sua pressione sanguigna e alla sua assunzione di farmaci. Non ha bisogno di aiuto. In breve, senza di te, la tua vita si svolge proprio come dovrebbe. È così comodo”... (IBM e la società del controllo)

Non è fantascienza ma la realtà del mondo tecno-industriale che ci circonda, è il frutto dell’unione tra macchine e intelligenza artificiale.

Smartphone, app, assistenti vocali, smartworking, città smart... la tecnologia con le sue applicazioni è sempre più parte integrante della nostra quotidianità: lo spazio che attraversiamo, il lavoro, la scuola, fin dentro le nostre case e le nostre stesse relazioni. Si presentano comode e utili, sembrano alleviare da piccole fatiche o risolvere alcuni dei tanti problemi dell’ esistenza, eppure dietro ognuno di questi oggetti si cela un’idea di mondo di cui è necessario essere consapevoli. “Quello che sta accadendo è l’ascesa di una nuova versione del capitalismo: il capitalismo della sorveglianza. È un sistema economico, politico e sociale basato su una novità: esso si appropria dell’esperienza umana usandola come materia prima da trasformare in dati sui comportamenti. Ogni piccola azione, dalla ricerca in internet, al messaggio vocale e così via diventano la fonte da cui estrarre delle informazioni su di noi e i nostri comportamenti.” (Il capitalismo della sorveglianza – Shoshana Zuboff)

Il capitalismo della sorveglianza impone il proprio potere tramite l’automazione, quindi l’uso integrato di macchine e dispositivi digitali, e un’architettura dello spazio che interconnette dispositivi, oggetti e spazi smart.

Tra i protagonisti di questa nuova visione del mondo ci sono alcune multinazionali, tra le prime Google seguita da Facebook e Microsoft e Amazon.

La tecnologia viene concepita come qualcosa che è data per certa e che non può essere messa in discussione, infatti si dice che sia neutrale. Considerare in modo razionale e pratico le relazioni sociali viene considerato da “retrogradi” . Eppure, così come il capitalismo fu il frutto di processi politici ed economici voluti e spinti da determinate classi sociali, allo stesso tempo l’avanzamento tecnologico non è un processo naturale e inevitabile, ma il risultato di spinte intrecciate tra capitalisti della sorveglianza e Stati. Infatti, nella corsa a tutta velocità verso una presunta conoscenza, facendoci abbagliare dal comfort, stiamo in realtà sprofondando nella peggiore ignoranza. Siamo sicuri che tutto sia sano e migliore? Per esempio l’igiene odierna è superiore a

quella della ruralità manuale? E se si fosse ecceduto in igiene? L'obesità, le allergie, le malattie autoimmuni, il cancro e l'avvelenamento complessivo dell'ambiente non sono gravi problemi di salute?

I danni generati dalla società capitalista si manifestano chiaramente e la risposta degli Stati e degli apparati istituzionali fianco a fianco a multinazionali, economia, finanza, scienza e media è continuare a dare totale fiducia alla tecnologia per risolvere ogni male. Davanti ai nostri occhi sta avvenendo una destrutturazione e una devastazione degli equilibri epocali tra esseri umani e ambiente vitale. Gli esseri viventi e intere terre sono stati ridotti a fonti di carburante per il funzionamento di un sistema mortifero e a una discarica a cielo aperto. Il risultato è artificializzazione e meccanizzazione dell'esistente.

La vita non è solo un mucchio di informazioni da accumulare nei loro database. L'arroganza del pensare di "conoscere" una nuvola dal suo contenuto di umidità, una cavia dai risultati degli esperimenti della sua vivisezione, o la felicità di una persona impiegata dal suo rendimento produttivo, non è soltanto un errore, ma una malattia culturale. Se non riusciamo a capire che ognuno di noi è l'interazione mutevole con una rete di creature, ecosistemi ed energie dotati di volontà propria eppure interconnessi. Ignorare questo ha portato al punto disperato di emergenza climatica e schiavitù sociale.

Nella frenesia quotidiana il rapporto che si sta sviluppando con gli apparecchi tecnologici (telefoni, computer, internet) è tossico, pensando che siano strumenti semplicemente comodi si stanno delegando le più banali azioni quotidiane fino alla gestione di relazioni umane. La grave conseguenza è quella che ci si ritrova ad avere più relazioni virtuali che vere, fisiche, autentiche. In un attimo questo rapporto con la tecnologia diventa una dipendenza fisica e psicologica: lo smartphone è sempre con noi, tra le mani, in tasca, nella borsa, in macchina, al bar, quando facciamo sport, prima di dormire e ci fa pure da sveglia.

L'agio non è mai abbastanza e il comfort lascerà sempre un senso di insaziabilità. La comodità tecnologica cancella ogni tipo di fatica, ma insieme anche la soddisfazione della conquista con la propria testa, le proprie mani e l'autodeterminazione. Stare nel mondo in maniera comoda porta pacificazione e mantenimento dell'ordine costituito.

Lavoro, casa, social!

Sembra sia il nuovo modo di socializzare, aperitivo davanti a uno schermo, qualche messaggio vocale e l'ultima serie su Netflix per parlarne il giorno dopo al lavoro. Altrimenti le proposte preconfezionate della città, tutto rigorosamente a pagamento e se si volesse andare al parco non portare un pallone o la musica che è severamente vietato! Lugano è un esempio di città che aspira a diventare una smart city, con il grande progetto di riqualifica dei quartieri popolari emarginando le classi non borghesi.

C'è chi non sta dentro gli argini artificiali del fiume e si crea i propri corsi d'acqua continuando a vivere l'ebbrezza dell'incontrarsi, parlarsi, toccarsi, ridere dal vivo, confrontarsi e sentire le vibrazioni dei corpi quando sono insieme. È disumano pensare a una vita dentro una stanza a guardare uno schermo.

Le piazze, le case vuote, le strade, i parchi, i boschi sono luoghi d'incontro e aggregazioni

che vanno vissuti senza restrizioni o modelli autoritari e repressivi.

Anche il Molino più di un anno fa ha provato a uscire dalle sue mura, portando nelle strade con determinazione diverse lotte contro le ingiustizie, contro la società crudele, spietata, schiavista e classista. Un posto sicuramente sudato e conquistato, ma diventato negli anni anche una piccola zona di comfort.

Alzando la testa abbiamo voluto affrontare la città vetrina, quella più sicura della svizzera con i suoi uomini e donne di potere, rivendicando spazi autogestiti.

La risposta è stata sgombero, demolizione e repressione. Le nostre vite si sono complicate durante questo percorso nel perseguire i nostri obiettivi, ma indubbiamente ne usciamo arricchite al di là dei tentacoli della repressione.

Le nostre armi sono la solidarietà, l'empatia, l'autodeterminazione, la vicinanza, le relazioni e l'amore per la libertà.

È questo che noi vogliamo!

Ci volevano seppellire sotto quelle macerie ma dimenticavano che siamo semi.

SOA IL MOLINO